



La crisi distrugge anche la solidarietà umana

## «Basta coi problemi delle carceri!»

**SI SENTONO** queste frasi: «E basta con i problemi delle carceri. I delinquenti lasciamoli dentro. Ci sono degli assassini liberi per le strade...» e via di questo passo. Si ascoltano sui mezzi pubblici, nei crocchi sulle piazze, alla tv. Il disagio sociale è oggi talmente alto che ci si dimentica dell'uomo: «Manca il lavoro, migliaia di famiglie combattono con la fame, paesi ancora semidistrutti da terremoti e alluvioni, tasse che colpiscono soprattutto le classi più modeste, che futuro abbiamo?».

È vero. Nella crisi generale è tutto vero. Chi segue i casi

dei carcerati non sa che dire: nel gennaio 2014 si sono uccisi quattro detenuti, italiani, fra i 37 e i 52 anni. Uno alla settimana. Tre sono morti di malattia. Un settantenne si era ucciso la vigilia di Natale.

Parlo dei "suicidi", così schedati ufficialmente: la parola è terribile. Può suicidarsi un giovane denunciato per furto di una bicicletta? Un paraplegico in carrozzella? Uno impiccarsi senza che i suoi tre compagni di cella se ne accorgano? E uno infilare la testa nel cappio di lacci da scarpe? E un altro impiccarsi proprio negli istanti del cambio di guardia? E un altro ancora suicidarsi con il

cranio rotto e poi fasciato e con ecchimosi in tutto il corpo? I giornalisti segnalano i casi all'opinione pubblica, ai politici il dovere di dare il contributo concreto per risolverli.

Prendo questi dati dall'attentissimo bollettino di "Ristretti orizzonti" di Padova. Ma se può essere un microscopico, motivo di sollievo c'è il fatto che nel 2013 i suicidi sono stati soltanto 49, nel 2012 erano stati 60, nel 2011 e nel 2010 furono 66 e addirittura 72 nel 2009. Abbiamo dunque un calo di tendenza. Anche se l'an-

no, per così dire, meno triste è stato il 2007 con "appena" 45 detenuti dichiarati suicidi: uno ogni otto giorni. L'anno scorso, invece, uno ogni sette giorni e mezzo.

E per concludere?

Non so proprio. Penso a Abdelaziz che risulta suicida a 21 anni, a ferragosto, a Padova: tempo di festa, ventun anni! E a Francesco la cui morte a 22 anni, in giugno, a Monza, risulta «da accertare»: tempo d'esami studenteschi, ventidue anni! Una volta si diceva, l'alba della vita. Proviamo insieme a concludere, amici lettori.

**Mario Pancera**



### La politica dia risposte concrete al volontariato

Ci voleva una Giornata internazionale del volontariato per sentire affermare dal ministro del Lavoro e delle politiche sociali Enrico Giovannini che neppure questa legislatura è riuscita a garantire «la stabilità dei fondi per il sociale. Questo non è un modo per far crescere un settore strategico e importante per la nostra società». E ha aggiunto che l'attenzione per il sociale in Italia «non è ancora sufficiente». E proprio in tempo di crisi, ha ammesso il ministro, il ruolo del volontariato diventa ancora più importante. «Attraverso il mondo del volontariato produciamo qualcosa che non è Pil o ricchezza immediatamente tangibile, ma costruiamo una speranza per tantissime persone che condotte in una società attiva potranno contribuire allo sviluppo di questo Paese». Ma Giovannini mette in guardia dal considerare il volontariato come «uno strumento per coprire i buchi del pubblico». E detto da un ministro...

A Milano a fine gennaio l'assessore Francesco Majorino, intervenendo al 3° Forum delle Politiche sociali, ha denunciato il caso degli F35 ricordando che un aereo militare costa quanto il 70% delle politiche sociali del capoluogo lombardo. Gli ha fatto eco don Virginio Colmegna, presidente della Casa della carità, che ha detto: «Non sempre la politica si accorge di sbagliare priorità». E ad andarci di mezzo «sono le persone più fragili».

Ora vogliamo vedere gesti concreti a favore del non profit!

**Luisa Bove**

**Carmelo Mesumeci:  
un ergastolano  
si racconta in un libro**



“L'urlo di un uomo ombra” è l'ultimo libro di Carmelo Mesumeci (Edizioni Smasher, pagine, 13 euro), ergastolano e uomo ombra che ha intrapreso un percorso di crescita culturale e interiore, fino ad affermarsi come scrittore stimato da un'ampia platea. Entrato in carcere con licenza elementare, mentre è all'Asinara in regime di 41 bis riprende gli studi e da autodidatta termina le scuole superiori. Nel 2005 si laurea in giurisprudenza con una tesi in Sociologia del diritto dal titolo “Vivere l'ergastolo”. Nel maggio 2011 ottiene la laurea specialistica in Diritto penitenziario con una tesi dal titolo “La ‘pena di morte viva’: ergastolo ostativo e profili di costituzionalità”. Promuove da anni una campagna contro il “fine pena mai”. Nel sito web [www.carmelomusumeci.com](http://www.carmelomusumeci.com) alcuni amici e volontari pubblicano i suoi scritti e il diario dal carcere.

«Questa pubblicazione - si legge nella prefazione di Lucia Crisafulli -, vuole essere un “ritratto di vita” di Carmelo, tracciato attraverso parole dedicate, scritte, che si abbracciano in uno stile composito, autentico e spontaneo. Ma anche il tentativo di riscattare il pregiudizio pregnante che si accumula e si fonde, allontanando nell'immaginario collettivo la percezione del detenuto come persona comunque unica, insostituibile, portatrice di bisogni e soprattutto con una sua dignità».

## A scuola di vita e di fiducia negli altri “Dialogo nel buio” per imparare a guardare

*Il racconto di un'ospite del Girasole che, insieme qualche amica dell'associazione e della cooperativa sociale Alice presso cui lavora, prima di Natale ha vissuto l'esperienza del “Dialogo nel buio” il percorso realizzato dall'Istituto dei ciechi di Milano.*

**DOPO** una breve attesa piena di punti interrogativi e di eccitazione, ci avviamo per entrare in un mondo senza luce e colori. Nessuno di noi si era mai trovato in un luogo così buio, e pieno di pericoli. I primi passi incerti ti portano inevitabilmente a cercare i tuoi compagni e istintivamente, senza sapere dove hai messo i piedi, ci troviamo un attaccato all'altro. Un piccolo mucchio di persone, che in questo modo sente la protezione del gruppo. Siamo animali sociali, e a quanto ci spiega la nostra guida, tutti si trovano inizialmente in questa “formazione”. Dopo qualche minuto però, il coraggio e la fiducia in te cresce e l'istinto ti porta a voler esplorare questo mondo sconosciuto.

Come per magia il tuo viaggio da persona non vedente ha inizio. Lentamente ti stacchi dagli altri e la mano e i tuoi piedi toccano e sfiorano oggetti, ghiaia e piante. Come un ragazzino esplori luoghi che, anche se quotidianamente fanno parte della tua vita, è come fosse la prima volta che le visiti. Inizia un'impercettibile competizione e come un bambino esulti se riconosci degli oggetti prima dei tuoi compagni. Sì, è proprio come tornare ragazzi e riscoprire un mondo conosciuto ma nuovamente pieno di sorprese. Senza luce questo piccolo pezzo di terra sembra non avere confini, come l'en-

tusiasmo e l'eccitazione che ti accompagna ad ogni passo incerto. La persona che ti guida perché tu possa attraversare questo labirinto, per te diventa soltanto una “voce”, senza età, senza colore della pelle, ma sopra ogni altra cosa, senza condizionamento della tua vista che non stabilisce più la bellezza in termini di forme. Questa

voce è soltanto una persona, come tutte le altre che alla fine del percorso ti trovi seduto accanto, quando in un piccolo caffè ordini il tuo aperitivo o una birra. Ci si rende conto quanto possa essere limitante “guardare” una persona invece di ascoltarla solamente e sembra strano dirlo, però in un mondo senza luce la

fiducia nelle persone cresce. La parola e la voce riprendono il peso e il significato originale.

La gentilezza e la disponibilità verso l'altro fanno parte del nostro Dna. Non appena approdiamo in questo mondo, sentiamo che abbiamo bisogno l'uno dell'altro, però crescendo ci fidiamo più di ciò che vediamo invece della voce interna che, con certezza, stabilirebbe dove si trova un pericolo.

Per immaginarci un mondo migliore, a volte è sufficiente chiudere gli occhi e ascoltare la musica che le persone creano intorno a te. Questa musica brilla di una luce e un colore proprio, non scordiamoci mai di “guardarla”.



Le regioni più affollate: Liguria, Puglia, Emilia Romagna e Veneto

## In carcere ci sono 7 detenuti ogni dieci posti disponibili

*È intitolato "L'Europa ci guarda" il rapporto 2013 dell'associazione "Antigone" che da sempre fotografa e denuncia situazioni degradanti, lesione dei diritti, le condizioni di vita dei detenuti.*

**E' UNA COSA** nota, ma poiché sembra peggiorare, è bene ricordarla: negli istituti di pena italiani i detenuti si affollano quasi come allo stadio durante una partita di calcio. Ma è dolore, non divertimento. Il rapporto 2013 dell'Associazione "Antigone", intitolato "L'Europa ci guarda", esamina i pessimi dati ufficiali e, addirittura, scopre che non sono veritieri. Ufficialmente, sul finire dell'anno scorso i detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare erano 16 mila, ovvero 64 mila 047 carcerati stipati nei 47 mila 649 posti disponibili. In realtà, i posti disponibili non arriverebbero nemmeno a 37 mila.

Secondo i documenti il tasso di sovraffollamento arriva al 134 per cento, secondo il rapporto giunge invece al 173 per cento (diciassette detenuti al posto di dieci). Le regioni messe peggio sono Liguria, Puglia, Emilia Romagna e Veneto. Sull'affollamento incidono i detenuti immigrati, che, alla data del rapporto, risultano 22 mila 434 ovvero il 35 per cento del to-



Istituto di pena Marassi di Genova

tales. Prendiamo nota: su cento detenuti ci sono 35 immigrati e 65 italiani. Vengono soprattutto da Marocco, Romania (molte le donne), Albania e Tunisia. Numerose anche le detenute nigeriane.

A proposito di donne: le detenute sono 2 mila 789 cioè, per capirci, più o meno tre donne ogni cento detenuti maschi. La percentuale più alta della detenzione femminile si registra nel Lazio e in Lombardia. Al 30 giugno 2013 nei sedici asili nido penitenziari erano detenute 51 mamme con 52 bambini: la maggior parte (venti), nelle prigioni di Roma. Ma i bambini coinvolti dal fenomeno della detenzione sono molti di più: infatti, i 25 mila genitori de-

tenuti a quella data avevano complessivamente oltre 57 mila figli.

Si possono fare statistiche anche da un punto di vista geografico-sociale. Ad esempio, la gran parte dei detenuti italiani proviene dalla Campania (18,4 per cento), dalla Sicilia (12,2 per cento), dalla Puglia (6,7 per cento) e dalla Calabria (6,2 per cento). Il 4,6 per cento viene dalla Lombardia, l'1,9 per cento dal Piemonte, l'1,3 per cento dal Veneto.

Secondo i dati disponibili fino al 31 dicembre 2012, c'è allarme sulla vera folla di tossicodipendenti e spacciatori di droga. La percentuale dei "tossici" in carcere era del 23,8: cioè quasi un detenuto su quattro era vittima della droga. I detenuti per violazione della legge sulle droghe erano ancora di più: 38,4 per cento; dato che sale quasi al 51 per cento in Sardegna, oltre il 46 per cento in Liguria e in Umbria, oltre il 43 nel Veneto.

L'anno scorso quasi la metà dei detenuti erano alla prima carcerazione, mentre il 57 per cento tornava in carcere dopo esserci già stato. Conclude il rapporto: «Il carcere è una macchina costosa che alimenta se stessa, crea la propria domanda, indifferente al proprio fallimento».

### In dieci anni meno risorse, ma nel mondo penitenziario restano i problemi economici e rieducativi

Tra i molti problemi del mondo penitenziario ci sono quelli economici e quelli rieducativi. Nei dieci anni tra il 2003 e il 2013 le risorse per il sistema carcerario in Italia sono diminuite: si è passati da un bilancio di 2.970 milioni a 2.783,5 milioni. La mannaia si è abbattuta soltanto su alcune voci di spesa: mantenimento, assistenza, rieducazione, trasporto dei detenuti hanno subito un calo del 47 per cento; al contrario, i costi del personale (che pure sta calando) hanno registrato un aumento del 12,1 per cento. È l'Osservatorio Antigone che lo spiega. Forse è il caso di farsi qualche domanda.

C'è anche la situazione di quasi novemila detenuti

sottoposti a regimi speciali che non hanno prospettive di rieducazione. È apparso su tutti i mass media il caso inverso, quello di Carmelo Musumeci, che ha indotto "Antigone" a lanciare un invito per togliere questo «detenuto modello» dal regime speciale di alta sicurezza in cui si trova: «Riteniamo che la sua sia una storia limpida di emancipazione da scelte devianti. Durante la sua detenzione è riuscito a laurearsi in giurisprudenza, ha scritto libri che hanno ottenuto riconoscimenti importanti, è diventato punto di riferimento culturale per tantissimi detenuti, ma anche per tante persone e associazioni che operano all'esterno del carcere».

IL 28 MARZO A MILANO

Un film documentario  
girato a Opera  
con i detenuti-attori



Venerdì 28 marzo alle 20.45, presso il Nuovo Teatro Ariberto a Milano (via Daniele Crespi 9) proiezione del film "Levarsi la cispada dagli occhi" di Carlo Concina e Cristina Marelli. La serata è organizzata dalla Caritas decanale del Centro storico, Ibva e "Associazione Il Girasole". Il film documentario è girato nel carcere di massima sicurezza di Opera e gli attori sono i detenuti. «Questo documentario - dice Giacinto Siciliano, direttore di Opera - è il miglior libro sul carcere che io abbia mai sfogliato. Non contiene lamento, né recriminazione, come spesso capita di sentire sul carcere. È invece l'esempio di come si può usare il tempo in modo costruttivo». La proiezione sarà l'occasione per confrontarsi sul tema della detenzione e della rieducazione attraverso progetti culturali. Info: [www.levarsilacispadagliocchi.it](http://www.levarsilacispadagliocchi.it). Ingresso libero fino a esaurimento posti.

**DONA IL TUO  
5 X MILLE  
ALL'ASSOCIAZIONE  
IL GIRASOLE ONLUS  
97451670158**

## «La mia vita è più ricca con il volontariato»

**UNA VOLTA** compiuti 23 anni, cinque dei quali trascorsi a Milano, mi sono ritrovata a chiedermi quali fossero state per me le esperienze più significative fino a quel momento. Mi sono così resa conto che la mia vita di studentessa universitaria poteva essere sicuramente arricchita da un'esperienza di volontariato. Così, nel maggio scorso, ho cominciato ad affiancare una volontaria dell'associazione nella distribuzione di pacchi viveri a ex detenuti e familiari di detenuti. Ho imparato così che è perfettamente possibile vivere per anni in una città grande e multietnica come Milano senza rendersi conto di quanta gente in difficoltà ci circonda. Ho imparato anche che molte delle persone in difficoltà hanno certamente bisogno di aiuto materiale, ma soprattutto necessitano di attenzione.

Se il mio compito settimanale si riducesse alla semplice erogazione di un pacco, allora tra me e un distributore di caffè potrebbe non esserci quasi differenza. Ogni persona che si rivolge alla nostra associazione ha spesso un passato difficile, ma ancora di più un presente costellato da emarginazione e indifferenza.

### Come sostenere le nostre attività

Vi invitiamo a continuare a sostenere i nostri progetti di housing sociale (accoglienza ai detenuti in permesso premio e di reclusi ammessi alle misure alternative) e di sostegno alle famiglie di carcerati attraverso il nostro Sportello aperto una volta alla settimana.

Chi desidera può contribuire attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il Girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Valtellinese (Agenzia 1) di Milano, codice Iban: **IT 60 F 0521 601631 000000002413**.

Quello che molto semplicemente facciamo ogni mercoledì è ascoltare, anche solo per qualche minuto, parte di quelle storie. C'è chi ha tutti i suoi parenti dall'altra parte del mondo e si ritrova solo in un paese per certi versi ancora straniero; c'è chi mostra orgoglioso la foto dei propri figli; chi parla male dell'ex; chi racconta una storia divertente; chi ha bisogno di piangere per sfogarsi; chi ha modi affabili e gentili e chi è brusco e si mantiene sulla difensiva.

I Positivisti credevano che ci fossero delle caratteristiche fisionomiche tipiche dei criminali e che sulla base di queste fosse possibile distinguerli dagli uomini "normali". Si tratta di concezioni ampiamente superate, ma è noto che gli ex detenuti devono affrontare molti pregiudizi e che il reinserimento sociale è la sfida più difficile da affrontare. Informarsi su questo tema, che pure ultimamente è messo in risalto dai vari media, non basta: bisogna "sporcarsi le mani", provare a conoscere chi ha avuto questo genere di esperienza, per poi capire che se generalizzare è sbagliato, in questo caso lo è ancora di più.

**Elena Menga**



### il girasole

c/o parrocchia San Vittore  
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano  
**tel. 02.48199373**  
[info@associazioneilgirasole.org](mailto:info@associazioneilgirasole.org)  
[www.associazioneilgirasole.org](http://www.associazioneilgirasole.org)

Direttore responsabile:  
Luisa Bove

Editore:  
Ass. "Il Girasole" Onlus, Milano

Stampa:  
Piotti s.a.s., Arese (Mi)

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 3 del 3/1/2008